

Il Mattino 9 Dicembre 2000

Negozio in fiamme, è racket a Chinatown

Zhang mostra gli occhi rossi di sonno quando alza il capo dal suo bancone nel negozio di giocattoli. «Sì, qui hanno incendiato - informa - Aspettate, chiamale mio cognato, lui parla bene». Vico settimo Duchesca, civico 9, diramazione di Chinatown a due passi dalla Ferrovia, ovvero Maddalena, Duchesca e via Carnera Grande. E' qui che giovedì alle 22 hanno testato di mandare in fumo il locale con tutta la montagna di merce. Sarebbe stata una strage con la gente che abita sopra. Ma la tragedia è stata evitata. Polizia e vigili del fuoco sono andati via dopo quattro ore per mettere tutto in sicurezza e avviare le indagini. È il gestore Zhang Tianyi a ricostruire la dinamica. «Hanno cercato di sfondare la porta di ferro, poi hanno buttato una busta di benzina - racconta - La polizia è stata avvertita, mi hanno rovinato due piante». Richiesta di soldi da parte del racket? Nessuna risposta. Vendetta dopo una lite? Silenzio assoluto. Un silenzio coperto di sorrisi che molto somiglia ai più cupi silenzi dell'omertà nostrana. Fatto sta che con l'avvicinarsi di Natale incalzava la pressione del racket sui negozi, l'altra notte un incendio anche a Secondigliano. Non solo le organizzazioni dei club ma anche la microcriminalità cerca di portare via gratis la merce o di imporre piccole tangenti sui negozi, per poi vendicarsi se non ottiene nulla. E ai cinesi capita spesso di «ricevere visite», di connazionali, napoletani, nordafricani.

C'è chi racconta della visita ricevuta da una donna mentre il marito era in Cina. Sette giovani ben vestiti picchiarono a sangue la commerciante. Nessuno mosse un dito per aiutarla. Si seppe giorni dopo che la punizione era stata inflitta per la mancata restituzione di 25 milioni. Centocinquanta negozi con il segno della lanterna spuntati nel giro di due anni con una sorta di esproprio a suon di offerte al rialzo per i napoletani costretti a dismettere le attività. Due, tre, quattro milioni per il fitto, 50, 70, cento milioni per un bugigattolo. Per non parlare degli appartamenti, prezzi che le coppie nostrane non riescono più a sostenere: «Come fa una famiglia a pagare due-tre milioni? - domanda Ciro Manbittelli, pizzaiolo - I cinesi che abitano in 20-30 possono permetterselo, sbaragliano la concorrenza». E Chinatown è diventata realtà dopo la miriade di ristoranti aperti a partire dal 1990. Ma non era mai successo prima che qualcuno desse fuoco a un negozio. Di racket su questi magazzini non si era mai parlato, forse per la protezione altissima della rete di collegamenti delle comunità cinesi.

«Giuvinò, questi fanno paura - avverte un ragazzo che vive nelle vicinanze - Si chiudono a riccio, spendono niente e quando capita che qualcuno dà fastidio ti picchiano di santa ragione. Provate a toccare uno, armo a decine armati di bastoni, bottiglie, coltelli». Sarà un caso ma dall'altra parte del vicolo si sentano delle grida. «Si stanno appiccicando, fucile...», grida una donna. Che succede? Una negoziante cinese, a lato del locale dato alle fiamme, insegue e strappa a un tossicodipendente il giocattolo che aveva rubato. E arriva un gruppo di connazionali maleintenzionati mentre il ladro se la dà a gambe terrorizzato...

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS